



Le potenzialità dell'industria culturale nelle regioni del Mezzogiorno

A cura di Luca Bianchi

19 ottobre 2012

Introduzione

I fattori di penalizzazione dei giovani, specialmente nel Mezzogiorno, che trovano nella fuoriuscita migratoria un punto di particolare acuitizzazione, sono molteplici e hanno a che fare anche con aspetti di «contesto» che rendono meno equo, competitivo e dinamico un sistema socio-economico in cui le opportunità e le aspettative di benessere individuali e collettive si riducono e tornano ad essere determinanti le «eredità» familiari e geografiche. Tuttavia, in particolare al Sud, la causa emergente riguarda in primo luogo la strutturale carenza di occasioni di lavoro, in particolare di quelle all'altezza delle proprie competenze e delle legittime ambizioni maturate in percorsi di studio qualificati; a quest'ultimo tema è dedicato questo studio. L'inoccupazione meridionale rischia di concentrarsi sulla fascia più qualificata dei giovani, evidenziando un elevato *mismatch* con le esigenze di un sistema produttivo il cui modello di specializzazione si concentra su settori e/o attività a basso contenuto di conoscenza¹.

Seppur in via indiretta, si trova conferma di questo grave scarto tra domanda e offerta di lavoro qualificato, tanto marcato nel Mezzogiorno per il diverso modello di specializzazione produttiva dell'area, nella peculiare marginalizzazione sul mercato del lavoro dei giovani laureati.

Lo scarto tra domanda e offerta di lavoro qualificato e la gravissima forma di marginalizzazione dei laureati possono indurre nella trappola intellettuale dell'*over education*, in un Paese che, paradossalmente, presenta livelli di scolarizzazione universitaria molto al di sotto della media europea e in forte riduzione negli ultimi anni. Il mancato superamento dei vincoli costituiti da un apparato produttivo debole e da un sistema sociale bloccato, nonostante i progressi nella formazione scolastica universitaria, condanna il Mezzogiorno al ruolo di fornitore di risorse umane qualificate al resto del Paese e i suoi migliori giovani a cercare altrove le modalità per mettere a frutto le proprie competenze e realizzare i propri sogni.

Una prospettiva di sviluppo innovativa, durevole e sostenibile – per «invertire» il declino dell'intero sistema produttivo nazionale e procedere a sostanziali modifiche del modello di specializzazione – non può che puntare sul capitale umano delle nuove generazioni. La massa di giovani laureati e formati rappresenta la principale risorsa – oggi largamente sottoutilizzata o sprecata – per il rilancio dell'economia nazionale, e specialmente del Mezzogiorno che, per questa via di investimento, può tornare in gioco da protagonista attivo in un disegno strategico complessivo.

La SVIMEZ (*Rapporto 2011 sull'economia del Mezzogiorno*) ha individuato alcuni *drivers* prioritari di sviluppo che rappresentano i principali ambiti di impiego del capitale di conoscenza e innovazione che le regioni meridionali esprimono e che oggi viene «depresso».

La prospettiva di un'economia sostenibile e competitiva, in particolare nei settori energetico e agro-ambientale, e della valorizzazione del patrimonio storico-paesaggistico meridionale, possono essere oggetto di una ben più decisa considerazione, come specifico elemento catalizzatore della catena di connessione ricerca-innovazione-produzione, in grado di dare piena espressione alle potenzialità del sistema universitario e di ricerca e al patrimonio territoriale e culturale del Mezzogiorno. Sono campi in cui sperimentare una base economica più solida, che possa sostenere concretamente il tessuto produttivo locale, fornire lavoro anche nel breve periodo alle risorse umane già presenti e attrarre nuovi capitali e (almeno «trattenere») risorse umane, in una prospettiva di sviluppo durevole.

In questo orizzonte, una prospettiva finora inesplorata è rappresentata senz'altro dall'industria culturale. Lo scopo di questa nota è di mettere in evidenza quanto possa rappresentare uno dei settori principali di questa nuova strategia di sviluppo che al Sud può agire positivamente su due

¹ Una riflessione ancora più allarmante se si considerano i fenomeni pur presenti di «sottoinquadramento» (non fraudolento) di giovani laureati in mansioni per cui servirebbero minori competenze.

fronti: da un lato, nel breve e medio periodo, per mettere a disposizione del sistema produttivo il capitale umano formato dalle Università e, dall'altro, in un periodo più lungo, per incrementare la competitività dell'area, favorendo un circolo virtuoso di aumento della domanda di innovazione e di capitale umano qualificato.

1. *Il peso del settore culturale in senso stretto nel Mezzogiorno: un confronto europeo*

Definire il perimetro del settore culturale è una operazione non semplice, in quanto implica scelte arbitrarie di esclusione e inclusione di attività connesse con tale area. Esistono in letteratura diverse tassonomie che fanno riferimento a definizioni più o meno ampie del settore culturale.

Alla luce di ciò, si propongono due differenti stime territoriali basate su due diverse definizioni, che differiscono sostanzialmente per l'inclusione, nella versione più ampia, anche di una parte di attività spiccatamente industriali.

Tab. 1. Occupazione nel settore culturale in Europa, 2010 (valori assoluti in migliaia)

Paesi	Occupati nel settore culturale	Totale occupati	% occupati sull'occupazione totale
Finlandia	59,9	2.447	2,4
Danimarca	64,6	2.706	2,4
Svezia	106,5	4.546	2,3
Germania	829,1	38.738	2,1
Paesi Bassi	178,3	8.370	2,1
Regno Unito	603,1	28.942	2,1
Francia	431,4	25.692	1,7
Austria	65,3	4.096	1,6
Irlanda	29,2	1.848	1,6
Belgio	70,8	4.489	1,6
Spagna	226,5	18.457	1,2
Portogallo	35,0	4.978	0,7
Grecia	51,3	4.389	1,2
<i>Italia</i>	<i>256,2</i>	<i>22.872</i>	<i>1,1</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>47,7</i>	<i>6.201</i>	<i>0,8</i>
<i>Centro-Nord</i>	<i>208,0</i>	<i>16.671</i>	<i>1,3</i>
Unione europea (27 paesi)	3.629,7	216.398	1,7
Euro area (17 paesi)	2.311,6	141.001	1,6

Fonte: Stime SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT

Una prima stima fa riferimento alla definizione di settore culturale proposta dall'EUROSTAT che individua cinque divisioni dell'Ateco 2007 (NACE Rev. 2), le cui attività possono essere riconducibili ad aspetti culturali. In accordo con l'EUROSTAT tuttavia, si può ritenere soddisfacente la stima del settore culturale che comprende le seguenti cinque divisioni che, con qualche piccola eccezione, sono interamente composte da classi culturali a livello di 4 digit: 58 Attività editoriali; 59 Attività di Produzione cinematografica, di Video e di Programmi televisivi, di Registrazioni musicali e sonore; 60 Attività di Programmazione e Trasmissione; 90 Attività Creative, artistiche e di intrattenimento; 91 Attività di Biblioteche, Archivi, Musei e Altre attività culturali.

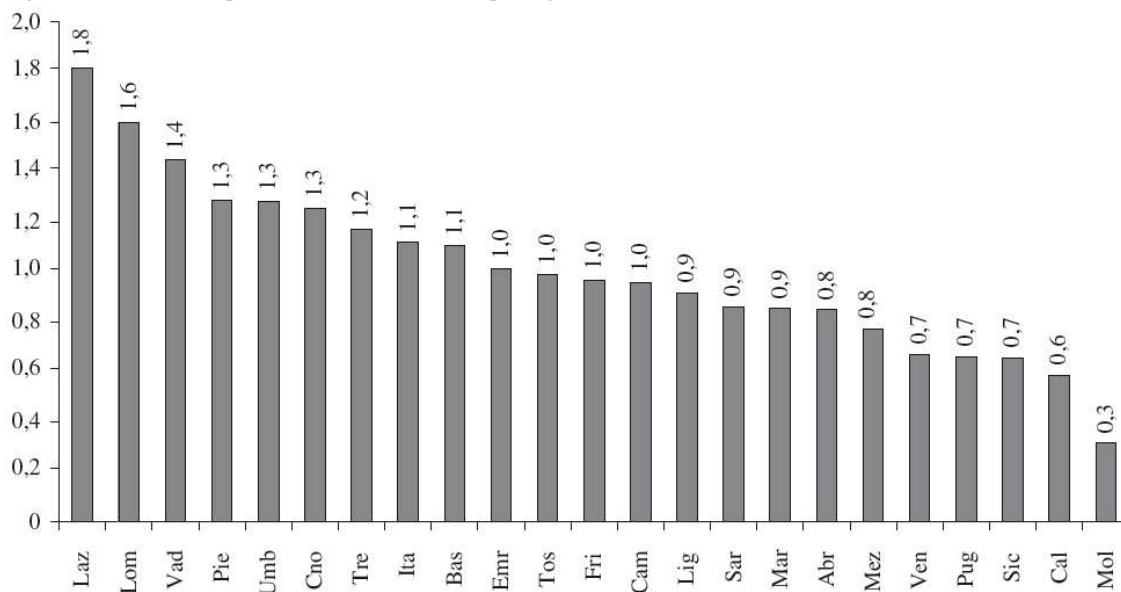
Nel 2010 nell'Europa a 27 3,6 milioni di persone erano occupate nel settore culturale come sopra definito, con una quota sul totale dell'occupazione dell'1,7%. Il dato medio sottende una situazione fortemente diversificata tra i diversi paesi: i valori più elevati e superiori al 2% si trovano nei paesi del Nord Europa (2,4% per Finlandia e Danimarca, 2,3% per la Svezia, 2,1% per Olanda, Regno Unito e Germania). Su livelli molto bassi e inferiori all'1% si collocano Portogallo, Romania e Lussemburgo. L'Italia si attesta poco sopra l'1,1%.

L'andamento del settore culturale è stato negli ultimi anni più soddisfacente rispetto a quello dell'economia nel suo complesso. Nel biennio della crisi, l'occupazione del settore ha mostrato una maggiore capacità di tenuta, crescendo nella media dell'EU27 dello 0,6% a fronte di una flessione

dell'occupazione totale del 2,2%. Nel settore è favorita la componente femminile (45,8% a fronte del 45,4% dell'occupazione totale dell'EU27). In tutti i paesi considerati, in presenza, peraltro, di situazioni molto diversificate, la percentuale di persone occupate con titolo di studio terziario è sensibilmente più alta nel settore culturale (53%) rispetto all'economia nel suo complesso (29%).

In Italia il settore culturale come sopra definito conta circa 256 mila unità pari ad appena l'1,1% dell'occupazione totale, nonostante l'ineguagliabile dotazione di capitale culturale accumulato nei secoli di storia. Anche in Italia, comunque, tale settore si caratterizza per una quota più ampia di occupazione femminile (44,4% a fronte del 40,4% del totale dell'economia). L'incidenza dei laureati occupati nel settore raggiunge il 33,4% a fronte del 17,5% dell'economia nel suo complesso. Anche in Italia l'occupazione del settore ha evidenziato una maggior tenuta nel corso della crisi (+0,4% tra il 2008 e il 2010, a fronte del -2,3% dell'economia nel suo complesso).

Fig. 1. Quota dell'occupazione culturale sul totale per regione (2010)



Fonte: Stime SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT

Il dato medio nazionale sottende sensibili differenziazioni a livello territoriale. L'occupazione del settore è più concentrata al Centro-Nord, dove si contano circa 208 mila unità, pari all'1,3% dell'occupazione totale, a fronte di appena 48 mila occupati, pari allo 0,8%, nel Mezzogiorno. La regione con la quota più elevata è il Lazio con l'1,8%, seguito dalla Lombardia con l'1,6%. Sul versante opposto la regione con la minore quota è il Molise (0,3%), seguito dalla Calabria (0,6%). Tra le regioni del Mezzogiorno solo Basilicata (1,1%) e Campania (1,0%) sono in linea con la media nazionale.

Appare evidente la sottoutilizzazione nelle regioni meridionali di uno straordinario potenziale di crescita derivante dal patrimonio di beni culturali presenti sul territorio, ma anche di un altro importante patrimonio disponibile costituito dalla creatività e dalla valorizzazione di tradizioni nel campo dell'alto artigianato e delle arti. La disponibilità di capitale umano ad elevata scolarizzazione, che rappresenta il principale fattore di criticità e di sofferenza delle nuove generazioni meridionali, potrebbe rappresentare, soprattutto in questo settore, un importante *asset* dello sviluppo. Non va inoltre trascurato che anche nella crisi, come dimostrano i dati sulla dinamica occupazionale negli ultimi anni, si è registrata una crescita della popolazione occupata in questi settori, in conseguenza di una crescita della domanda culturale delle famiglie. Tale crescita, che è strettamente connessa all'aumento del tasso di scolarità delle nuove generazioni, potrebbe essere particolarmente ampia proprio nelle regioni meridionali, dove si parte da livelli inferiori e, allo stesso tempo, i progressi di scolarizzazione nell'ultimo decennio sono stati più intensi.

Alla luce di tali considerazioni, è possibile prevedere che, in presenza di politiche volte alla valorizzazione dell'industria culturale finanziate con risorse nazionali e regionali dei Fondi strutturali, sia possibile raggiungere entro la fine di questo ciclo di programmazione 2007-2013 una quota di occupazione nel settore pari a quella rilevabile nelle regioni del Centro-Nord. Ciò consentirebbe di creare nel Mezzogiorno circa 40 mila posti di lavoro aggiuntivi nel settore dell'industria culturale, di cui circa 15 mila unità interesserebbero figure professionali per le quali è necessaria la laurea.

2. Il settore culturale nell'accezione «allargata»

Al fine di cogliere in maniera più ampia le dimensioni e le potenzialità del settore culturale nel nostro Paese si è proceduto a stimare la consistenza del settore sommando ai comparti sopraelencati anche i settori industriali e terziari che contribuiscono alla realizzazione dei prodotti culturali. Nell'accezione allargata, il settore culturale assume ben maggiore consistenza, anche se in questo caso i rischi di sovrastima sono maggiori. Le divisioni Ateco 2007 comprese diventano 13, di cui 2 fanno riferimento ai settori che realizzano i beni materiali che veicolano i prodotti culturali, in particolare il settore della stampa e dei supporti registrati e quello della produzione di apparecchi elettrici. Le altre divisioni rientrano nel comparto dei beni immateriali e dei servizi e riguardano attività in cui il contenuto culturale è elevato, come la produzione di software, la pubblicità, il design e l'architettura, le attività di intrattenimento e divertimento².

Tab. 2. Occupazione nel settore culturale 2010 (valori assoluti e % sul totale occupazione)

Regioni	Occupati			Occupati con istruzione terziaria	
	Industria culturale	Totale	% occupazione culturale	Industria culturale	% laureati nel settore culturale
Piemonte	23.706	1.844.283	1,3	7.952	33,5
Valle d'Aosta	826	57.050	1,4	156	18,9
Lombardia	66.945	4.273.139	1,6	23.325	34,8
Trentino Alto Adige	5.501	469.822	1,2	2.041	37,1
Veneto	14.143	2.111.747	0,7	5.112	36,1
Friuli Venezia Giulia	4.895	507.868	1,0	1.378	28,1
Liguria	5.832	638.572	0,9	2.323	39,8
Emilia Romagna	19.583	1.935.564	1,0	7.924	40,5
Toscana	15.381	1.553.852	1,0	5.513	35,8
Umbria	4.680	365.977	1,3	1.223	26,1
Marche	5.608	656.644	0,9	3.041	54,2
Lazio	41.414	2.256.632	1,8	12.960	31,3
Abruzzo	4.192	493.551	0,8	547	13,0
Molise	339	108.431	0,3	48	14,1
Campania	15.139	1.583.929	1,0	3.580	23,6
Puglia	8.062	1.223.115	0,7	2.441	30,3
Basilicata	2.044	185.190	1,1	381	18,6
Calabria	3.362	573.475	0,6	1.827	54,3
Sicilia	9.446	1.440.108	0,7	2.323	24,6
Sardegna	5.102	593.379	0,9	1.573	30,8
Mezzogiorno	47.686	6.201.178	0,8	12.719	33,4
Centro-Nord	208.515	16.671.150	1,3	72.947	26,7
Italia	256.201	22.872.328	1,1	85.667	35,0

Fonte: Stime SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT

² Sono stati aggiunti ai settori prima indicati anche i seguenti settori: 18 Stampa e Riproduzione di supporti registrati, 26 Fabbricazione di Computer e Prodotti di Elettronica e Ottica; Apparecchi elettromedicali, Apparecchi di misurazione e di orologi; 58 Attività editoriali; 59 Attività di Produzione cinematografica, di Video e di Programmi televisivi, di RegISTRAZIONI musicali e sonore; 60 Attività di Programmazione e Trasmissione; 62 Produzione di Software, Consulenza informatica e Attività connesse; 70 Attività di Direzione aziendale e di Consulenza gestionale; 71 Attività degli Studi di Architettura e di ingegneria; Collaudi e Analisi tecniche; 73 Pubblicità e Ricerche di mercato; 74 Altre Attività professionali, scientifiche e tecniche; 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento; 91 Attività di Biblioteche, Archivi, Musei e Altre Attività culturali 93 Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

Nel 2010 nell'Europa a 27 16,4 milioni di persone erano occupate nel settore culturale «allargato» come sopra definito con una quota sul totale dell'occupazione del 7,6%. Il dato medio sottende anche in questo caso una situazione fortemente diversificata tra i diversi paesi: i valori più elevati e superiori al 10% si trovano anche in questo caso nei paesi del Nord Europa (12,1% per la Svezia 11,2% per Finlandia, 10,3% per il Regno Unito, 10% per Danimarca, Irlanda). Su livelli molto bassi ed inferiori al 5% in prevalenza paesi entrati più recentemente e di piccola dimensione (Estonia, Romania, Bulgaria, Malta) e di più lunga tradizione europea (Belgio, Portogallo e Lussemburgo). L'Italia si attesta al 7,1% vicino alla media europea poco sopra alla Spagna (6,7%) e poco al di sotto della Francia (7,5%).

Il settore culturale allargato si caratterizza anch'esso per un andamento occupazionale positivo nel biennio 2008-2010 con una crescita dell'1,3% nella media dell'EU27. La *performance* favorevole riguarda prevalentemente i paesi extra Area dell'Euro: +6,2% a fronte del -1% dell'Area Euro. Tra i principali paesi dell'Area dell'Euro andamenti positivi caratterizzano la Germania (+2,0%) e il Belgio (+1,6%); andamenti negativi si rilevano per l'Olanda (-4,5%), Spagna (-3,7%), Italia (-2,1%) e Francia (-0,4%).

In Italia il numero di occupati nel settore culturale allargato è di circa 1,6 milioni di unità, pari al 7,1% del totale dell'occupazione. La quota dell'occupazione femminile è meno rilevante che per l'economia in complesso (33,2% a fronte del 40,4%). Consistentemente più elevata, in linea con quanto rilevato per il settore della cultura in senso stretto, è invece la quota di occupazione con titolo di studio terziario (35,8% a fronte del 17,5% per l'economia nel suo complesso).

Tab. 3. Occupazione nel settore culturale allargato in Europa. Anno 2010 (valori assoluti in migliaia)

Paesi	Occupati nel settore culturale allargato	Totale Occupati 2010	% sull'occupazione totale
Svezia	551,4	4.546	12,1
Finlandia	275,1	2.447	11,2
Regno Unito	2.994,7	28.942	10,3
Danimarca	271,3	2.706	10,0
Irlanda	184,4	1.848	10,0
Paesi Bassi	772,1	8.370	9,2
Germania	3.263,6	38.738	8,4
Austria	324,2	4.096	7,9
Unione europea (27 paesi)	16.423,0	216.398	7,6
Euro area (17 paesi)	10.650,6	141.001	7,6
Francia	1.921,0	25.692	7,5
Italia	1.630,8	22.872	7,1
Belgio	318,3	4.489	7,1
Spagna	1.232,8	18.457	6,7
Grecia	222,9	4.389	5,1
Mezzogiorno	274,9	6.201,2	4,4
Centro-Nord	1.356,0	16.671,1	8,1
Lussemburgo	8,9	221	4,0
Portogallo	194,3	4.978	3,9

Fonte: Stime SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT

Il dato medio nazionale, sostanzialmente in linea con la media europea, nasconde una forte differenziazione a livello territoriale. L'occupazione del settore è sensibilmente più concentrata al Centro-Nord: circa 1 milione 356 mila unità, pari all'8,1% dell'occupazione totale; nelle regioni del Mezzogiorno, invece, il peso del settore culturale allargato è ai livelli minimi europei, con circa 275 mila occupati, pari al 4,4%, superiore solo a Lussemburgo e Portogallo.

La regione con la quota più elevata è la Lombardia con il 9,8%, seguita da Lazio e Veneto con l'8,3%, Piemonte con l'8,2% e Liguria con l'8,1%. Sul versante opposto, la regione con la minor quota è il Molise (3,6%), seguito da Puglia e Calabria (3,8%) e dalla Sicilia (4,0%). Tra le regioni

del Mezzogiorno, solo Abruzzo (5,8%) e Campania (5,2%) superano il 5%, restando comunque nettamente al di sotto della media nazionale. Particolarmente elevata al Sud, a conferma di quanto detto in precedenza sulle potenzialità del settore in termini di domanda di lavoro qualificato, è la quota di occupazione con alti livelli di istruzione: 40% a fronte del 35% circa del Centro-Nord.

La sottoutilizzazione di tale settore nel Sud, nel caso dell'accezione allargata del settore culturale, appare dunque ancora più ampia. Se consideriamo anche il settore industriale in cui si realizzano prodotti culturali, emerge la necessità di affiancare a interventi volti alla valorizzazione del patrimonio culturale anche strumenti di politica industriale che cerchino di attivare comparti di produzioni ad esso connesso.

Oggi più che mai la produzione di cultura, la propensione alla qualità e al bello deve dunque incrociare l'innovazione, la ricerca, la nuova frontiera della *green economy* per determinare importanti effetti sull'occupazione qualificata. Gli spazi di crescita sono importanti soprattutto nelle regioni meridionali, dove un processo di investimento integrato in cultura e innovazione potrebbe determinare, se si raggiungesse la stessa quota presente nelle regioni del Centro-Nord, una crescita dell'occupazione impiegata di 250 mila unità, di cui oltre 100 mila composta da laureati. Si tratta ovviamente di un semplice esercizio statistico ma che ci offre una dimensione della sfida che abbiamo davanti. L'attuale situazione di esclusione di una quota consistente della forza lavoro giovanile ad alta scolarizzazione dai processi produttivi (con oltre 150 mila giovani laureati meridionali che sono allo stesso tempo al di fuori del mercato del lavoro ed esclusi dal sistema formativo) richiede di operare il massimo sforzo sia da parte delle amministrazioni centrali sia di quelle regionali, per trovare quegli spazi di crescita qualificata e sostenibile che al Sud esistono e non sono valorizzati.

Tab. 4. Occupazione nel settore culturale in senso stretto ed allargato. Anno 2010 (valori assoluti)

Regioni	Occupati			Occupati con istruzione terziaria	
	Industria culturale allargata	Totale	% occupazione culturale allargata	Industria culturale allargata	% laureati nel settore culturale
Piemonte	150.422	1.844.283	8,2	49.414	32,9
Valle d'Aosta	3.288	57.050	5,8	1.106	33,7
Lombardia	417.657	4.273.139	9,8	145.347	34,8
Trentino Alto Adige	28.322	469.822	6,0	10.722	37,9
Veneto	174.671	2.111.747	8,3	48.316	27,7
Friuli Venezia Giulia	34.637	507.868	6,8	9.076	26,2
Liguria	51.891	638.572	8,1	25.675	49,5
Emilia Romagna	150.109	1.935.564	7,8	50.390	33,6
Toscana	99.088	1.553.852	6,4	37.477	37,8
Umbria	22.228	365.977	6,1	9.211	41,4
Marche	36.820	656.644	5,6	13.689	37,2
Lazio	186.780	2.256.632	8,3	73.079	39,1
Abruzzo	28.459	493.551	5,8	7.715	27,1
Molise	3.913	108.431	3,6	1.523	38,9
Campania	82.137	1.583.929	5,2	32.210	39,2
Puglia	46.652	1.223.115	3,8	16.526	35,4
Basilicata	8.077	185.190	4,4	2.828	35,0
Calabria	23.830	573.475	4,2	12.915	54,2
Sicilia	57.291	1.440.108	4,0	27.014	47,2
Sardegna	24.562	593.379	4,1	9.494	38,7
Mezzogiorno	274.921	6.201.178	4,4	110.225	35,8
Centro-Nord	1.355.911	16.671.150	8,1	473.503	40,1
Italia	1.630.832	22.872.328	7,1	583.728	34,9

Fonte: Stime SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT